



Il vicesegretario dc Bodrato col capogruppo Enzo Scotti

Il patto sulle poltrone Zanone (dopo Ustica) alla commissione Difesa Protesta di 30 dc

Depressivo bilancio della rissa nel pentapartito per l'accaparramento delle presidenze delle commissioni della Camera: il Psdi fatto fuori dai suoi alleati, il liberale Zanone (Ustica) imposto alla Difesa solo col ballottaggio, il socialista Piro per un voto alle Finanze. «La dignità del Parlamento» - commenta Giulio Quercini - passa in secondo piano rispetto all'esplosione logica spartitoria della maggioranza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come ogni rissa che si rispetti c'è scappato il morto: il Psdi ha perso quella presidenza della commissione Finanze (destinata ad Alberto Ciampaglia) che considerava «irrinunciabile». Il posto se l'è accaparrato il vicepresidente del gruppo socialista, Franco Piro, finché con fatica, con appena 19 voti su 34 (18 al comunista Antonio Bellocchio). Conquistata una presidenza di forte connotazione politica, il Psdi è stato ben lieto di mollare una scottante alla Difesa, lasciata libera dal socialista Lelio Tagorini ormai deputato europeo; è andato un altro ex ministro coinvolto nello scandalo di Ustica, e cioè il liberale Valerio Zanone.

Ma poche volte la caccia ad una poltrona è stata così sudata: a primo scrutinio l'ex leader del Pli non ce l'ha fatta, e l'ha spuntata solo in una seconda votazione, di ballottaggio, con appena 18 voti contro i 13 andati all'indipendente di sinistra Raniero La Valle. Il terzo nome nuovo è quello di Mario D'Aquisto (della famiglia Andreotti, sospettato di Lirio), che per una sorta di diritto ereditario, va alla commissione-chiave del Bilancio, sino a ieri presieduta da Nino Cristofori, passato al governo come spalla del presidente del Consiglio. La scelta di D'Aquisto aveva già fatto arrabbiare i dc della commissione, che l'altra sera per protesta si erano rifiutati di svolgere le «primarie», visto che il futuro presidente era già stato deciso. Ieri la protesta si è estesa, e 30 deputati dello Scudocrociato (tra cui Mario Segni e il vicepresidente del gruppo Michele Zolla) hanno scritto a Scotti invitandolo a porre un argine alle lottizzazioni di corrente, che penalizzerebbero proprio quei deputati che «privilegiavano le presenze in aula e in commissione». Per tutte le altre presidenze, solo riconferme: dei democristiani del «grande centro» Piccoli (Esteri), Mancini (Lavoro) e Campagnoli (Agricoltura), di quelli della sinistra Roggioni (Giustizia), Botta (Ambiente) e Viscardi (Attività produttive); dei socialisti Labriola (Affari costituzionali), Seppia (Cultura) e Testa (Trasporti); e infine del repubblicano Bogi, agli Affari sociali.

Il dato più impressionante della rissa e della disinvoltata liquidazione, da parte degli alleati, «dei minacciosi» uscite della vigilia lanciata da casa socialdemocratica è la reazione successiva degli stessi dirigenti del Psdi. In realtà si trattava di una prova assai delicata: la presidenza era stata assegnata ad inizio della legislatura a Pier Luigi Romita, ora passato armi a bagagli al Psi; e quindi un qualche motivo per rivendicare la restituzione dell'incarico ad un proprio esponente il Psdi ce l'aveva.

Bodrato non smentisce le accuse ai ministri Cirino Pomicino, Conte, Prandini e De Lorenzo

Craxi si dice «sbalordito» e invita Andreotti a fornire un chiarimento Forlani: il caso non esiste

C'è una «banda dei 4»? Pri e Psdi: è proprio così

La denuncia di Bodrato contro 4 ministri in cerca di «superpoteri» ha subito diviso la maggioranza: Forlani, Craxi e il liberale Sterpa si mostrano sorpresi, Psdi e Pri invece approvano. Ma la polemica rivela soprattutto le tensioni nello scudocrociato, con una sinistra dc all'offensiva su diversi fronti. E la segreteria dc sdrammatizza: «Il caso non esiste».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un «governo ombra» dentro il governo Andreotti? Il sasso lanciato nello stagno da Guido Bodrato, vicesegretario dello scudocrociato e uomo di primo piano della sinistra dc, ha diviso la maggioranza o, se si vuole, ha fatto emergere tensioni già latenti. Da una parte c'è chi si sorprende: Forlani, Craxi, Martelli, Sterpa. Dall'altra c'è chi sottoscrive l'inaspettata denuncia: il segretario socialdemocratico Cariglia e il repubblicano Del Pennino. E dall'opposizione Tortorella dà ragione a Bodrato ma lo invita a essere più chiaro. L'interessato non sembra disposto ad arretrare, ma neppure a rilanciare: «Non c'è ragione di replicare alle polemiche», dichiara, aggiungendo di non sentire il

«bisogno di essere più chiaro di come sono già stato. Non sono chiacchiere da cortile». I due schieramenti che si sono creati nella maggioranza, naturalmente, vedono su una linea di difesa i partiti cui appartengono i ministri accusati da Bodrato di aver formato una specie di «banda dei quattro» in cerca di superpoteri: la Dc di Prandini (Lavori pubblici) e di Cirino Pomicino (Bilancio), il Psi di Conte (Aree urbane) e il Pli di De Lorenzo (Sanità). Sull'altra sponda, non a caso, sono collocati socialdemocratici e repubblicani: non solo perché non sono stati investiti dalla polemica, ma anche perché covano un malcontento legato alla scottante vicenda delle nomine e alla «partita» aperta

sull'emittenza radiotelevisiva.

Ma il pomo della discordia sollevato da Bodrato riguarda innanzitutto la Dc. La denuncia del vicesegretario sembra far parte di un'offensiva articolata dell'intera sinistra dc, che contemporaneamente (come rilevano in questa stessa pagina) dà battaglia sulle questioni della droga, della Rai-Tv e (soprattutto) delle nomine. E infatti Forlani cerca di sdrammatizzare: una nota ufficiale diffusa in serata da piazza del Gesù afferma che le dichiarazioni del vicesegretario non vengono ritenute «un caso» e che la sua non-replica viene giudicata «esauriente».

Per aiutare il lettore, vale la pena di ricordare che cosa ha detto precisamente Bodrato nell'intervista al «Sabato» (4 pericoli (per il governo Andreotti, ndr) non vengono dal governo ombra del Pci, ma dal fatto che ci sta diffondendo l'opinione che ci sia un governo ombra dentro il governo Andreotti: un gruppo di poche persone importanti che decidono tutto. Come Paolo Cirino Pomicino, Carmelo Conte, Gianni Prandini, Francesco De Lorenzo... È la critica ad una

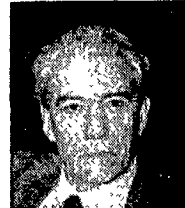
tendenza, che non nasce per la verità in questo governo, che porta a pensare si debba governare a colpi di leggi speciali, con grandi finanziamenti, attraverso decisioni di vertice che estendono la discrezionalità nella destinazione delle risorse fino al limite dell'arbitrio. Tutto questo a danno dell'autonomia e della trasparenza... A che cosa si riferisce? È probabile che a questa denuncia non sia estraneo il tentativo di Cirino Pomicino di «razionalizzare» gli investimenti nel Mezzogiorno abolendo per l'occupazione e adottando una «programmazione centralizzata» nelle mani dello stesso ministro del Bilancio, che gestirebbe immense risorse insieme al Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) e agli altri dicasteri interessati. Un'idea che ha messo in allarme anche il ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi.

Invece Forlani si proclama «piuttosto sorpreso». «Mi pare - dice - una cosa davvero strana che forse merita di essere approfondita. Dico strana - aggiunge - anche perché tra le persone citate da Bodrato ci

sono alcuni dei ministri che di più si sono lamentati per i tagli ai loro bilanci» (ma Bodrato ha posto un problema che non riguarda l'entità degli investimenti, ma le modalità di spesa, ndr). Bettino Craxi, per dire la sua, ha fatto ricompilare dopo tanto tempo sull'«Avanti!» il pseudonimo di Ghino di Tacco. E definisce la denuncia di Bodrato «francamente sbalorditiva». Poi ricorre a uno schema classico: «Se c'è veramente una combriccola di ministri che fa da padrone sarebbe urgente smascherarla e metterla in condizione di non nuocere. Se invece si tratta di niente di più che di un sospetto fantasioso, di un abbaglio dovuto a un pregiudizio politico, o di una diceria da cortile, non resta che metterla al suo posto. L'invito a sciogliere l'enigma viene rivolto esplicitamente (e sapientemente) a Giulio Andreotti».

Martelli, infine, denuncia il «primo calcio negli stinchi» del governo Andreotti. Ma Bodrato di fronte a questa accusa è corazzato: «Non a caso - precisa - ho detto che la tendenza a procedere per leggi speciali non è nata con questo governo».

Approvata alla Camera mozione Pci sul Fio



La Camera ha approvato ieri la mozione comunista e quella Dc-Psi sul Fio (Fondo investimenti e occupazione), i due documenti - per il Pci ha motivato il voto favorevole Andrea Geremeca (nella foto) - impegnano il governo a presentare al più presto in Parlamento un rendiconto dettagliato sugli ostacoli, che si sono frapposti in questi anni al mantenimento dell'originaria impostazione del Fio, e sull'intero complesso della spesa pubblica nel comparto produttivo. Boccato invece a maggioranza (con 5 dissidenti nelle file della Dc) un documento dei Verdi, che chiedeva la sospensione del Fondo e lo stralcio dei finanziamenti sottoposti al controllo del ministero del Bilancio, perché fossero affidati al dicastero dell'Ambiente. Ad essere oggetto di confronto parlamentare sarà dunque anche il proposito del ministro Cirino Pomicino di accentrare tutti gli investimenti pubblici eliminando il Fio.

Contributi ai giornali: incontro garante-Fieg

Il garante della legge per l'editoria, prof. Giuseppe Santaniello, ha ricevuto ieri il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini, accompagnato dal direttore generale Sebastiano Sortino, che gli ha esposto il problema del finanziamento del fondo per i contributi in conto interessi. «La carenza di stanziamenti ai fini anzidetti - rileva un comunicato - provoca non lievi difficoltà per il settore editoriale, che già gravato da oneri tributari e da quelli conseguenti all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, viene a trovarsi in una situazione sperequata rispetto agli altri settori industriali». Il prof. Santaniello ha preso atto della richiesta ed ha assicurato che «interverrà presso i competenti organi istituzionali al fine di ottenere una congrua soluzione dei problemi prospettati».

Rinnovato il gruppo dirigente della Fgci

L'ufficio stampa, sarà il coordinatore delle politiche amministrative della Fgci, e della propaganda e comunicazione; Francesco Petrelli, segretario del Centro di iniziativa e pace, è il nuovo responsabile del Dipartimento esteri; Francesca Chiavacci dirigerà l'ufficio stampa della direzione; il dipartimento organizzazione è stato affidato a Claudio De Salvo.

Bernini: «Manovra economica inadeguata»

È vero, i comunisti hanno ragione: la manovra economica e di bilancio è inadeguata per quel che riguarda il settore dei trasporti. È stata questa, in sostanza, la replica fatta ieri dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, nel corso del dibattito sulla Finanziaria e il bilancio, svoltosi nella commissione di palazzo Madama. Bernini ha parlato infatti di inadeguatezza delle risorse destinate ai trasporti, limitandosi però a preannunciare un disegno di legge per maggiori finanziamenti all'autotrasporto. La conclusione dell'intervento è stata riservata alla richiesta di «una tempestiva pronuncia» del Parlamento sul piano Schimberni per le Ferrovie.

Auguri a Bobbio dal giovani comunisti

Partito d'Azione, ma, in modo particolare, ricordando la sua coerenza e netta concezione sui temi della democrazia e del socialismo, secondo una peculiare ricerca critica. Questo il messaggio augurale inviato ieri dalla Fgci a Norberto Bobbio, nel giorno del suo compleanno.

Nuovi incarichi nel gruppo Pci alla Camera

Il vicepresidente vicario dei deputati comunisti, Giulio Quercini, avrà la delicata responsabilità del lavoro d'aula, cioè della gestione dell'iniziativa del gruppo durante i lavori dell'assemblea. La decisione è stata presa nel corso di una riunione dei deputati Pci, dedicata, tra le altre cose, anche ai problemi organizzativi del gruppo. Quercini sarà coadiuvato da Maria Taddel. Gli altri due vicepresidenti, Giorgio Macciotta e Luciano Violante, si occuperanno invece del coordinamento dell'attività delle commissioni: Macciotta di quelle economico-sociali, Violante di quelle giuridico-istituzionali. Durante l'assemblea del gruppo comunista, sono state esaminate anche le questioni connesse alla ripresa della discussione della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

GREGORIO PANE

Perplesso anche il dc Mancino. Fabbri (Psi) difende il testo Droga, Gorla si dissocia dalla legge Forlani: «Non puoi beccare dove vuoi»

Una lettera di Giovanni Gorla a tutti i senatori dc riassume clamorosamente il problema della legge sulla droga. L'ex presidente del Consiglio contrario al testo approvato dalla maggioranza. Dure reazioni di Arnaldo Forlani, Fabio Fabbri e dei relatori dc e psi. Per Nicola Mancino, capogruppo dc a palazzo Madama, esistono ancora preoccupazioni e dubbi. In aula dopo il 17 novembre.

NEDO CANETTI

ROMA. Annunciata il giorno prima, è giunta ieri a tutti i senatori dc una lettera di quattro pagine di Giovanni Gorla, che critica duramente il testo della legge sulla droga, approvato la scorsa settimana nelle commissioni Giustizia e Sanità del Senato, con il voto della maggioranza. Una vera e propria bomba, deflagrante nei corridoi di palazzo Madama, proprio mentre la commissione Affari costituzionali, sempre con l'assenso della sola maggioranza, si esprimeva favorevolmente sulla costituzionalità del testo, aprendo così la strada all'esame in aula subito dopo l'approvazione della Fi-

nanziaria, dopo il 17 novembre. Il documento di Gorla, secondo cui si tratta di una legge «discussa alla luce di interessi di sola competizione politica» riassume le polemiche all'interno della stessa maggioranza, che erano, del resto, seppiegate, e qualche volta venute alla luce, nel corso del lunghissimo esame in commissione. Immediata e secca la risposta del segretario dc Arnaldo Forlani: «La Dc non cambierà linea, non sarà accolta l'aspirazione di Gorla per una diversa soluzione legislativa». «Non siamo mica - ha aggiunto - la Repubblica dei piccioni dove ognuno becca dove vuole».

Durissimo, il capogruppo socialista Fabio Fabbri che ha bollato come sgrammaticata, tortuosa e scritta in pessimo portoghese, la lettera di Gorla che, sostiene Fabbri, oltre a essere «nemica della sintesi», non conosce quello che è stato finora fatto al Senato. L'ha buttata poi in polemica particolare: «Dicono - ha concluso - nei corridoi di palazzo Madama (e a dirlo era stato, poco prima, un suo compagno di partito, il relatore del ddl, Giorgio Casoli, pure contrario alla proposta di Gorla, come l'altro relatore, il dc Mario Condorelli) e i sottosegretari Giancarlo Ruffino, dc, e Franco Castiglione, socialista dc, che con questa iniziativa la sinistra dc vuole creare difficoltà al governo; se è così il tentativo non poteva essere più maldestro». E il maggiore esponente a palazzo Madama di questa sinistra, il capogruppo dc Nicola Mancino che ne pensa? Rilascia una dichiarazione che rivela ancora molte perplessità. «Certo - dice, infatti, Mancino - di fronte alla scelta del carcere per i tossicodipendenti, nonostante i

correctivi, apportati, la preoccupazione esiste, come sempre il dubbio se lo Stato sia davvero in grado di apprestare proprie strutture e iniziative e di incentivare di private per combattere il fenomeno droga». D'altronde, proprio ieri, nuove perplessità sul testo del ddl sono state espresse dal mondo cattolico, dal teologo Luigi Lorenzetti, su «Rivista di teologia morale» e su «La settimana», settimanale dei Dehoniani di Bologna e da Don Picchi, contro il quale ha poi polemizzato la sottosegretaria socialista Elena Marinucci. Mentre infuriava la polemica, i socialisti, presi forse da un ritorno di coscienza (avevano votato contro una proposta comunista in tal senso) hanno presentato alla commissione Sanità del Senato, che lo ha approvato, all'unanimità, un o.d.g. che impegna il governo a prendere misure affinché lo stanziamento per la lotta alla droga risulti adeguato alle necessità, perché quanto previsto dalla Finanziaria è «palesamente insufficiente». Nel dibattito sono intervenute, dando un giudizio positivo

della lettera dell'ex presidente del Consiglio, le comuniste Ersilia Salvato e Grazia Zuffa. Gorla, premettendo che «non è giusta semplificazione quella che mette il patto politico al di sopra della ricerca di una soluzione giusta al problema», chiede «una soluzione equa ancorché non perfetta, che manca - dice - in questo procedere quasi ineluttabile verso l'approvazione del provvedimento, sino al limite dell'approvazione per fiducia che già si prospetta o si minaccia». «È una testimonianza - per Salvato - delle inquietudini e della volontà di interrogarsi su soluzioni giuste e per ricercare nuove coerenze». Ieri gli antiproposizionisti del Cora hanno illustrato le loro proposte sulla legalizzazione delle droghe e le misure sanitarie al ministro ombra del Pci, Luigi Cancrini. Un giudizio favorevole alla lettera di Gorla ha espresso anche la Fgci, attaccata duramente da Bobo Craxi e dai giovani socialisti. La Fgci apprezza soprattutto la proposta di riaprire e reimpostare il dibattito, evitando facili semplificazioni.

Non è passato il pasticcio Dc-Psi sul tetto pubblicitario per il 1989 Veltroni, Pci, «Spettacolo vergognoso». Mammi propone l'unificazione dei canoni

E sulla Rai la maggioranza litiga e si sfalda



Enrico Manca

La maggioranza litiga, si spappola, per evitare una sconfitta ingloriosa blocca le votazioni e la decisione sul tetto pubblicitario Rai salta di nuovo. Veltroni, Pci: «Spettacolo vergognoso». Manca replica agli attacchi di Berlusconi contro la tv pubblica, sollecita una integrazione strategica tra tutte le aziende Iri (Rai compresa) impegnate nella comunicazione. Mammi propone l'unificazione dei canoni Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non sarà facile per la maggioranza rimettere assieme i cocci. Ieri essa si è spappolata al punto tale da obbligarla a salvarsi in corse per evitare il topico in commissione di vigilanza: chiedere, con il soccorso del Msi, la verifica del numero legale (che essa aveva nel frattempo fatto mancare) per sospendere la seduta. Era chiaro, a quel punto, che la proposta della dissolita maggioranza sarebbe stata bocciata; che sarebbe passata quella di Pci-Sinistra

indipendente: fissare (e una volta per sempre) alla Rai un solo vincolo, quello del massimo allungamento di spot, ponendo termine al vergognoso, annuale mercato sul tetto. Incollare i cocci non sarà facile perché lo scontro di ieri ha mostrato una Dc più lacerata che divisa, una maggioranza incrinata dalla pratica dei veti incrociati: si è persino evocata la crisi di governo, vuoi per eccesso di nervosismo, vuoi per forzare la mano. Del resto, la sinistra dc aveva an-

nunciato battaglia, giudicando punitiva per la Rai la soluzione proposta per il tetto. E poi si sa che questa partita è legata a quella della direzione generale Rai: fatto il tetto, Craxi e Forlani potrebbero risolvere in un amen il problema della sostituzione di Agnes. Ieri si doveva votare su un documento Dc-Psi-Pli: per l'89 alla Rai 59,4 miliardi di spot in più sui 900 del 1988; indice di incremento del tetto agganciato non a quello del mercato pubblicitario (11-12% nel 1989) ma al tasso di inflazione (11-12% nel 1989). Insomma, la Rai si sarebbe vista sfidare altri 60 miliardi di introiti da spot, avendone già raccolti 100 più del 1988 (e ci sono spazi prenotati per altri 20 miliardi). Prima della riunione l'ordine del giorno è stato ritirato e sostituito con un altro nel quale il tetto dei 59,4 miliardi veniva agganciato ad una richiesta rivolta al governo perché procurasse per altre vie - aumentato del canone, contributo del

Iri - gli altri 200 miliardi che alla Rai servono per pareggiare i conti '89. Poi veniva aggiunta una clausola che garantiva alla Rai una carta di riserva: se gli altri introiti non fossero arrivati per tempo, avrebbe potuto sfiorare il tetto dei 59,4 miliardi. Ciò non è piaciuto al Psi e allora la sinistra dc ha rilanciato con altri emendamenti. Ad esempio: togliere il riferimento vincolante al tasso di inflazione. È iniziata la fase più confusa e concitata: sono stati bocciati alcuni emendamenti; è stata respinta una proposta di sospensione della seduta fatta dal dc Lauria, che se ne è andato, assieme al firmatario degli emendamenti dc, il sen. Lipari; un altro dc, Golfari, ha fatto suoi gli emendamenti di Lipari, poi ha ritirato la firma dal documento concordato con Pli, Psdi e Pli. A questo punto Intini (Psi) chiedeva anche egli una sospensione perché, a quel punto, il testo della mag-

gioranza non si sapeva più che cosa fosse; certo non quello che voleva il Psi. La richiesta di Intini non passava, la maggioranza (si fa per dire) si guardava intorno e decideva di chiedere il numero legale per evitare il peggio. «Abbiamo assistito - commentava Walter Veltroni - a una seduta vergognosa, la maggioranza si è comportata in modo alquanto rispondente alla dignità del Parlamento». Delle risorse Rai, che debbono essere «certe e adeguate», ha parlato anche il presidente Manca, davanti alla commissione per le Partecipazioni statali. Con i cronisti Manca ha parlato delle accuse scagliate da Berlusconi contro la Rai e Agnes: «La polemica di Berlusconi è unilaterale, sbagliata, di retroguardia, certe personalizzazioni sono perlopiù improprie...». Nell'audizione Manca ha affrontato i temi della sfida internazionale, soffermandosi in particolare su due aspetti: la ne-